

La ripartenza di Perini le sue barche da sogno tra speranza e timori

Il cantiere rilevato da The Italian Sea Group Pagato troppo, secondo i competitor. I dubbi della Fiom

► Perini Navi

Lo storico cantiere toscano di velieri è stato acquisito per 80 milioni da The Italian Sea Group

di **Azzurra Giorgi**

La rotta è quella che da Viareggio arriva a La Spezia passando per Marina di Carrara. Qui ha sede The Italian Sea Group che alla fine del 2021, con la controllata New Sail, si è aggiudicata all'asta fallimentare Perini Navi per 80 milioni, cioè un brand che è icona dei velieri di lusso. Ma è una rotta ancora insidiata dagli scogli quella dell'azienda fondata all'inizio degli anni '80 da Fabio Perini, che dal mondo della carta era passato alla nautica ideando velieri mai visti per design, comfort, abitabilità, attirando estimatori come il principe Ranieri di Monaco, Silvio Berlusconi, Rupert Murdoch, Tom Perkins, Massimo Moratti, Ennio Doris, fino a detenere più della metà del mercato mondiale delle

imbarcazioni a vela di oltre 45 metri. L'acquisizione di Perini da parte di The Italian Sea Group è stata infatti accompagnata da qualche perplessità.

Oggi Perini significa una flotta di oltre 60 velieri che non ha però resistito al declino, arrivato all'apice nel gennaio del 2021 quando fu dichiarata fallita dal Tribunale di Lucca. Poi due aste andate a vuoto. Infine, ora, l'aggiudicazione: base di 47 milioni, 80 la cifra offerta dal gruppo che fa capo all'imprenditore pugliese Giovanni Costantino a suon di rialzi da 500mila euro. Una cifra giudicata inadeguata dalla "concorrente" Restart, joint venture di due leader mondiali del settore, Ferretti e Sanlorenzo, che si era tirata fuori dall'acquisizione.

Il piano industriale della "nuova" Perini è ancora da scoprire: la società si è detta «estremamente soddisfatta» dell'acquisizione (che, oltre al marchio, comprende i cantieri di Viareggio e La Spezia, il compendio immobiliare di Pisa, una nave in costruzione, i brevetti, la partecipazione al 100% in Perini Navi Usa), mentre la Fiom osserva vigile. «Le acquisizioni non possono essere valutate soltanto sulla migliore offerta economica: i piani industriali possono essere più o meno tutelanti dell'occupazione e dell'interesse collettivo. Potevano essere discussi prima» spiega il segretario generale della Fiom Toscana Massimo Braccini, che vede in Perini un'occasione per

rivoluzionare l'intero settore della nautica. «Chiediamo da anni di intervenire sull'intero comparto. L'Italia è il primo Paese per produzione di megayacht col 40% del globale, la Toscana ne produce il 25%. Siamo al centro della nautica mondiale, ci sono ripresa, ordini ma il modo di lavorare non va bene. Molti cantieri sono anime vuote con pochissimi addetti, tutto è in mano ad appalti e subappalti. Bisogna tornare ad assunzioni dirette» racconta Braccini, secondo il quale Perini (circa 70 i dipendenti attuali tra le due sedi) aveva «un modello diverso rispetto a questo tipo di gestione, e da qui bisogna ripartire». La Fiom chiede di «vincolare il rilascio delle concessioni demaniali, sul cui suolo si trovano i cantieri, a piani industriali e occupazionali».

In passato The Italian Sea Group e sindacato hanno avuto modo di scontrarsi. Ora l'azienda, cui fanno capo Admiral, Tecnomar e Nca Refit e tra i cui azionisti compaiono Giorgio Armani e l'imprenditore belga Marc Coucke, ha annunciato l'acquisizione parlando di un «traguardo di eccezionale importanza strategica», e di una valorizzazione del marchio che partirà anche dalle conoscenze di un settore nel quale a breve entrerà a far parte uno dei catamarani a vela più grandi del mondo, Art Explora, dal nome della fondazione creata dal suo committente, Frédéric Jousset, imprenditore francese e membro del Cda del Louvre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.